
Antonino Crisà

NUMISMATICA E ARCHEOLOGIA A LIPARI
NELLE LETTERE DI ENRICO PIRAJNO
A CELESTINO CAVEDONI (1861-1864)

1. Premessa

Presso la Biblioteca Estense di Modena sono conservate alcune lettere inviate dal barone di Mandralisca Enrico Pirajno (fig. 1) all'abate Celestino Cavedoni (fig. 2) negli anni 1861-1864. Ad esse si aggiunge un importante documento epistolare del 1869, a firma della moglie del barone Maria Francesca Parisi, indirizzato a Pietro Bortolotti. Le sei missive (nn. 1-6) risultano sostanzialmente inedite, come anche la lettera della vedova Mandralisca (n. 7), poiché in passato si è accennato a tali documenti, senza mai realizzarne un'approfondita disamina. L'esistenza di questo nucleo documentario è nota da tempo, poiché Cavedoni si servì più volte di almeno due lettere di Pirajno (nn. 1, 6), per realizzare quattro brevi articoli di numismatica e archeologia liparese, pubblicati nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1862, 1864) e negli *Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi* (1870)¹.

Purtroppo non sono state ancora rintracciate le lettere di risposta di Cavedoni², viceversa indirizzate al barone, non ancora trovate ad

¹ C. Cavedoni, *Medaglia di Lipari co' nomi di un magistrato duumvirale redintegrati*, «Buletino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1862, pp. 111-112; Id., *Moneta latina di Alesa della Sicilia*, Ivi, pp. 213-215; Id., *Scavi di Lipari*, Ivi, 1864, pp. 54-56; Id., *Dichiarazione delle monete antiche dell'isola di Lipari, raccolte dal barone di Mandralisca Enrico Pirajno*, «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi», VI (1870), pp. 65-76: per rendere noti i risultati degli scavi di E. Pirajno in contrada Diana, Cavedoni trascrisse soltanto la lettera n. 6, ma non svolse questa operazione in maniera strettamente fedele al testo originario, come sarà esplicito in questa trattazione; M.A. Mastelloni, *La collezione numismatica*, in M. A. Mastel-

lioni, F. Piazza, U. Spigo (a cura di), *Enrico Pirajno di Mandralisca. Umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana*, Publicicula, Palermo, 1998, pp. 57-94 (pp. 63-64, nota 42); G. Palmeri, *Il progetto del Barone. La Fondazione Mandralisca di Cefalù*, Novecento, Palermo, 2008, pp. 25-26: sono riportate soltanto alcune righe della lettera della vedova Mandralisca.

² Altre lettere di C. Cavedoni sono state pubblicate soprattutto nella seconda metà dell'Ottocento: P. Bortolotti, D. A. Masinelli, D. A. Dondi, L. Della Valle, *Notizie intorno alla vita ed alle opere di Monsignor Celestino Cavedoni con appendice di sue lettere ed altre cose inedite*, Tipografia dell'Immacolata Concezione, Modena, 1867; C. Cavedoni, A. Crespellani, G. Vandelli, *Corrispondenza archeologica fra Celestino*

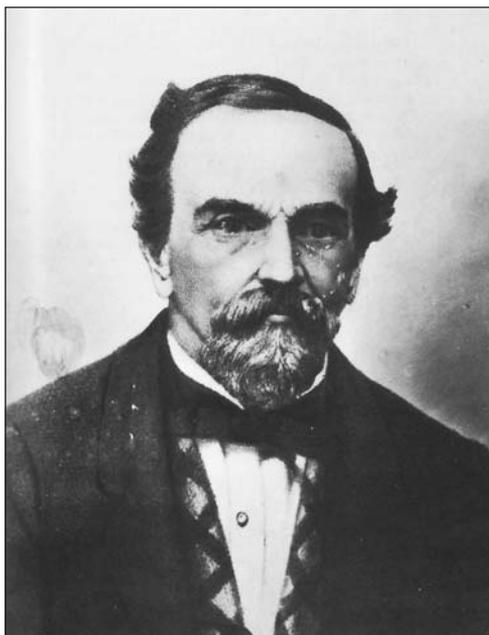


Fig. 1 - Enrico Pirajno, barone di Mandralisca
(da *L'eredità del Mandralisca. Liceo Ginnasio Statale "Mandralisca", Cefalù. Centenario 1891-1991*,
Palermo 1991, pp. 15-24, tav. I).

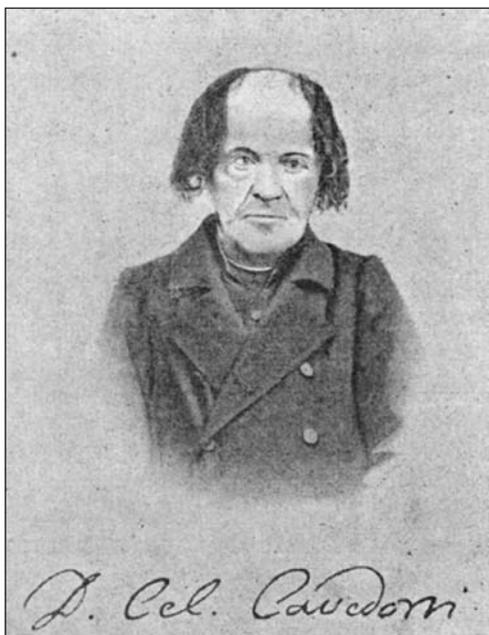


Fig. 2 - Celestino Cavedoni
(da C. Luppi, *Vite di illustri numismatici italiani. X. Celestino Cavedoni cit.*, p. 511).

esempio nell'Archivio della Fondazione Mandralisca di Cefalù (Palermo), dove si poteva ipotizzarne la presenza. In tale sede sono comunque rimaste le 19 opere a stampa a firma di Cavedoni, accuratamente conservate da Pirajno a seguito di regolari e costanti invii da parte dell'abate modenese³.

Enrico Pirajno di Mandralisca (5 dicembre 1809-15 ottobre 1864), noto personaggio politico di Cefalù durante i moti rivoluzionari e successivamente deputato al primo Parlamento del Regno d'Italia, fu cultore e studioso di malacofauna, arte pittorica, archeologia e numismatica. L'apprezzamento per tali discipline lo spinse a creare cospicue ed ampie collezioni tematiche, tutt'oggi fruibili presso la Fondazione Mandralisca secondo le sue lungimiranti volontà testamentarie. Il barone operava a Cefalù, dove si dedicava allo studio, alla politica e alla gestione del suo patrimonio, senza però perdere occasione di recarsi a Lipari (Messina), ove praticava le sue ricerche archeologiche nei possedimenti di famiglia⁴.

Il destinatario delle lettere è Celestino Cavedoni (18 maggio 1795-26 novembre 1865), abate modenese ed erudito di studi biblici,

Cavedoni, Arcangelo Crespellani e Gaetano Vandelli, «Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi», VII (1895), pp. 249-308; F. Ceretti, *Lettere inedite di Celestino Cavedoni a Giacinto Paltrinieri, pubblicate dal sac. Felice Ceretti*, Ivi, VII (1895), pp. 309-315; A. Fraschetti, *Lettere a Celestino Cavedoni-Bartolomeo Borghesi*, Edizioni dell'Ateneo, Roma, 1984.

³ N. Marino, *La vita e le opere di Enrico Pirajno Barone di Mandralisca*, Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria, 2004, pp. 85-86, nota 289. Può essere utile riportare soltanto le opere di argomento numismatico di Cavedoni, conservate presso la Fondazione Mandralisca di Cefalù: *Nuove osservazioni sopra le antiche monete della Cirenaica* (1843), *Dell'origine di incrementi dell'odierno R. Museo Estense delle Medaglie* (1846), *Ragguaglio storico archeologico de' precipui ripostigli antichi di medaglie consolari e di famiglie romane d'argento* (1854), *Nuove ricerche critiche intorno alle medaglie costantiniane insignite dell'effigie della croce* (1857), *Osservazioni sopra alcune monete bizantine* (1857), *Disquisizioni critiche numismatiche sopra il panegirico poetico di Costantino Magno presentatogli da Poblolo Optaziano Porfirio* (1858), *Nuovi studi sopra le antiche monete consolari e di famiglie romane* (1860), *Ragguaglio storico del ritro-*

vamento di un ripostino di monete d'argento dei bassi tempi fatto a Rosola nella montagna modenese - Anno 1841 (1860), *Dichiarazione di alcune monete imperiali di Sicione dell'Acacia* (1862).

⁴ Nell'ambito degli studi su questo insigne esponente dell'antiquaria siciliana ottocentesca è bene ricordare che recentemente sono state pubblicate tre interessanti missive di argomento numismatico e archeologico, conservate presso l'Archivio Mandralisca di Cefalù. Il giorno 4 aprile 1853 A. Restivo Navarro di Castrogiovanni (l'attuale Enna), allegando alla sua lettera due Repertori Numismatici, invita il barone Mandralisca a reperirgli monete delle zecche di *Kephaloidion* e di *Lipara*, al fine di soddisfare i suoi interessi collezionistici. In una bozza di lettera, datata al 2 aprile 1855, il barone scrive a K. Von Estorff d'Hannover a proposito delle sue ricerche a Lipari e degli acquisti antiquari a Tindari (Messina), sito più volte frequentato da Pirajno per il reperimento di oggetti archeologici, tra i quali spicca una riproduzione fittile di maschera tragica. In una terza lettera, spedita al barone il giorno 20 marzo 1856, il messinese G. Grosso Cacopardo descriveva alcune monete della zecca di *Tyndaris*, presenti nella collezione del conte Nicolaci, allegandone i disegni con i tipi del dritto e del rovescio (A. Crisà, *Lettera su alcune*

archeologici e numismatici. Già nel 1830 fu professore di sacra scrittura e lingua ebraica a Modena e dal 1847 primo bibliotecario, conservando frattanto la carica di direttore del Gabinetto Numismatico. Numerose furono le opere a stampa, pubblicate da Cavedoni e dedicate a svariati argomenti d'antichistica. In particolare si occupò di archeologia ed epigrafia del territorio modenese, di numismatica greca, magno-greca e romana d'età repubblicana e di monetazioni provinciali, dedicandosi anche allo studio di alcuni ripostigli monetali, rinvenuti nelle zone nelle quali operava⁵.

2. L'opera incompiuta di E. Pirajno sulla monetazione di Lipara

La lettera n. 1 è un documento alquanto rilevante, poiché consente di comprendere molti aspetti del metodo di ricerca numismatica di E. Pirajno. In essa il barone annuncia a Cavedoni la pubblicazione

monete di Tindari, «Cronaca Numismatica», A. 19, n. 201 (2007), pp. 66-68; Id., *Maschere teatrali nella Sicilia settentrionale: tra collezionismo antiquario e ricerca archeologica*, «Stratagemmi. Prospettive teatrali», VIII (2008), pp. 11-45; Id., *Lettera di Antonino Restivo Navarro al barone Enrico Pirajno di Mandralisca con due repertori numismatici*, «Rivista Italiana di Numismatica», CX (2009), pp. 521-532; Id., *Minuta di lettera di Enrico Pirajno di Mandralisca a Karl von Estorff con notizie di scavi e ricerche numismatiche a Lipari ed acquisti antiquari a Tindari*, «LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano», A. 3, n. 4 (2010), in corso di stampa). Per ulteriori notizie biografiche su E. Pirajno si rimanda ai seguenti contributi: E. Pirajno, *Testamento del signor Enrico Pirajno barone di Mandralisca, pubblicato per le stampe*, Tipografia Salvatore Gussio, Cefalù, 1865; A. Tullio, *La collezione archeologica del Museo Mandralisca. Con appendice storica di Domenico Portera*, Lorenzo Misuraca Editore, Palermo, 1981, pp. 49-55; S. Termini, *Enrico Pirajno di Mandralisca*, in *L'eredità del Mandralisca. Liceo Ginnasio Statale "Mandralisca", Cefalù. Centenario 1891-1991*, Stass, Palermo, 1991, pp. 43-49; D. Portera, *Enrico Pirajno barone di Mandralisca e la cultura del suo tempo*, in *L'eredità del Mandralisca. Liceo Ginnasio Statale "Man-*

dralisca", Cefalù. Centenario 1891-1991, Stass, Palermo, 1991, pp. 50-76; M. A. Mastelloni, *Un collezionista di Cefalù: Enrico Pirajno di Mandralisca. Schede nn. 206-210. Enrico Pirajno di Mandralisca: le monete della Collezione, le Tavole e le lastre*, in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)*, G. Maimone Editore, Catania, 1998, pp. 238-239, 241-242; D. Portera, *Il Barone Mandralisca: un europeo a Cefalù*, in M. A. Mastelloni, F. Piazza, U. Spigo (a cura di), *Enrico Pirajno di Mandralisca. Umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana cit.*, pp. 119-122; N. Marino, *La vita e le opere di Enrico Pirajno cit.*, pp. 7-39; G. Palmeri, *Il progetto del Barone cit.*, pp. 13-16, 91-100.

⁵ A. Cappelli, *Necrologia di Mons. Celestino Cavedoni, Presidente della Regia Deputazione di Storia Patria e Bibliotecario della Palatina in Modena*, Carlo Vincenzi, Modena, 1866; P. Bortolotti, D. A. Masinelli, D. A. Dondi, L. Della Valle, *Notizie intorno alla vite ed alle opere di Monsignor Celestino Cavedoni cit.*; C. Luppi, *Vite di illustri numismatici italiani. X. Celestino Cavedoni*, «Rivista Italiana di Numismatica», IV (1891), pp. 507-524: alquanto dettagliato è l'elenco degli scritti numismatici di Cavedoni (pp. 514-524); G. Misere, *Cavedoni numismatico*, «Rivista Italiana di Numismatica», LXVII (1965), pp. 149-165.

di una monografia, dedicata interamente alla monetazione di *Lipara*. Il passo dell'epistola, già precedentemente pubblicato⁶, è il seguente:

Spinto dai miei amici a pubblicare le varie monete inedite di Lipara ch'io possedeo, mi son determinato ad esibire la numismatica liparitana in 6 tavole, contenenti circa 64 tipi. Questa monografia spero non sarà discara, perché oltre alle nuove, verranno rattificate e meglio disegnate le già conosciute, col proprio carattere secondo l'epoche d'incremento o decadenza delle arti. Già le tavole sono terminate, e ne resto contento. Spero poter fare una corsa a Modena da Torino, ove mi recherò nella prossima riapertura della Camera, e le farò osservare le originali monete, e le stampe tirate.

Riguardo a questa importante ricerca di argomento numismatico, rimasta incompiuta, si è già discusso in altra sede⁷, anche se è bene proporre ulteriori riflessioni, soprattutto derivate dall'analisi dei documenti epistolari modenesi. L'opera avrebbe certamente fondato gli studi sulla monetazione di *Lipara*, considerata la preparazione scientifica del barone e la possibilità di esaminare oltre 250 esemplari numismatici 'genuini' della sua collezione, rinvenuti in larga parte durante l'attività di scavo nell'isola eoliana⁸.

Per tentare con estrema difficoltà di ricostruire la gestazione di questa monografia numismatica, è risultata utile la pubblicazione di una già menzionata bozza di lettera, vergata da E. Pirajno il 21 aprile 1855. Il barone dichiara le sue intenzioni di voler pubblicare materiale numismatico e archeologico di *Lipara*, ma stenta a rintracciare artisti in grado di disegnare i manufatti («il difetto di abili incisori scoraggisce»). Oltre a segnalare l'eventualità di pubblicare i risultati degli scavi di Lipari, o comunque una parte dei reperti rinvenuti, la lettera rende palese che la gestazione dell'opera era molto verosimilmente iniziata già nel 1855, proseguendo per gli anni successivi fino alla morte prematura dello stesso Pirajno⁹, avvenuta tre anni dopo la stesura di questa lettera modenese. Da essa si apprende che già nel 1861 egli era riuscito ad ultimare l'apparato iconografico dell'opera.

⁶ M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 63.

⁷ A. Crisà, *Maschere teatrali nella Sicilia settentrionale* cit., p. 18; Id., *Minuta di lettera di Enrico Pirajno di Mandralisca a Karl von Estorff* cit. Si vedano inoltre: M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., pp. 63-64, 78-84; Id., *Le serie di Lipàra nelle lettere e nella collezione numismatica di Enrico Pirajno di Mandralisca*, in M. A. Mastelloni, U. Spigo (a cura di), *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo*, Regione

Siciliana, Messina, 1998, pp. 28-31; Id., *Un collezionista di Cefalù* cit., pp. 241-242.

⁸ Per le monete di *Lipara* presenti nella collezione Mandralisca: G. Tropea, *Numismatica di Lipara*, «Archivio Storico Messinese», A. 1, nn. 3-4 (1901), pp. 117-145; M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., pp. 78-85; Id., *Le serie di Lipàra* cit., pp. 28-31.

⁹ A. Crisà, *Minuta di lettera di Enrico Pirajno di Mandralisca a Karl von Estorff* cit.

In effetti, a sopperire alla mancanza di presunte bozze manoscritte, vi sono le sopravvissute cinque tavole illustrative, realizzate da S. Gussio e A. Russo ed oggi esposte nel Museo Mandralisca. In esse il Pirajno aveva metodicamente organizzato le monete della zecca di *Lipara*, optando per un'«analisi metrologica, stilistica ed epigrafica». Queste tavole sono state pubblicate soltanto nel 1998¹⁰, ma agli inizi degli anni Sessanta dell'Ottocento, quando Cavedoni stava verosimilmente preparando l'articolo *Dichiarazione delle monete antiche dell'isola di Lipari*¹¹, uscito poi postumo, con lungimirante intuito sospettava «che quelle tavole ritardino di troppo a vedere la pubblica luce», giacché il Mandralisca era da poco deceduto e vi erano non poche difficoltà nel portare a termine il progetto scientifico numismatico del barone, anche se certamente vi era un certo interesse da parte della moglie Maria Francesca Parisi¹².

A tal riguardo risulta di grande utilità la lettera n. 7, scritta nel 1869 dalla stessa baronessa, all'epoca già vedova del Pirajno, a Pietro Bortolotti. In questa missiva, conservata anch'essa presso la Biblioteca Estense di Modena, Francesca Parisi esprime il desiderio «di voler pubblicare le tavole delle monete Liparitane, delle quali sventuratamente per la sua immatura morte l'amato mio consorte non poté arrivare a dettarne le illustrazioni, ma solamente una prefazione che presso me si conserva». Ciò comprova che il barone aveva già preparato alcune pagine della sua monografia, non riuscendo poi a darla alle stampe. Anche se l'effettiva consistenza di questa «prefazione» rimane a tutt'oggi ignota, è probabile che in futuro il manoscritto possa essere rintracciato. Comunque in un primo tempo la baronessa avrebbe voluto pubblicare insieme le tavole e la prefazione, al fine di omaggiare la memoria del suo «compianto consorte».

Successivamente, dopo aver appreso da una lettera di Bortolotti l'esistenza di una dichiarazione a firma di Cavedoni, inerente alle monete di Lipari, la baronessa si mostra interessata a inviare a Modena le «dette tavole», così da poterle allegare all'«apposito opuscolo» della Dichiarazione di Cavedoni, già morto all'epoca della stesura della lettera. È proprio Bortolotti ad occuparsi della pubblicazione dello scritto dell'abate modenese, ma senza accludervi alcuna tavola di E. Pirajno. Non è ben chiaro se tutte le tavole numismatiche

¹⁰ M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 60, tav. I, p. 61, tav. II, p. 65, tav. III, p. 66, tav. IV, p. 68, tav. V, p. 69, tav. VI.

¹¹ C. Cavedoni, *Dichiarazione delle monete antiche dell'isola di Lipari* cit., pp. 66-69: l'autore propone soltanto una rapida descrizione delle monete raffigurate nelle

rispettive tavole di Pirajno.

¹² Cenni riguardanti l'interessamento della vedova Mandralisca alla pubblicazione delle tavole numismatiche si trovano in M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 64; G. Palmeri, *Il progetto del Barone* cit., pp. 25-26.

siano mai giunte a Modena¹³, o se siano andate perdute, o se al momento della pubblicazione postuma di Cavedoni Bortolotti abbia preferito semplicemente non includerle nel testo finale, dato alle stampe negli *Atti e Memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le provincie Modenesi e Parmensi*. Allo stesso modo non si può totalmente escludere l'invio a Bortolotti ad opera della baronessa di una copia delle già menzionate bozze preparatorie di Pirajno, non essendovi nella lettera elementi certissimi a riguardo¹⁴.

Per ricostruire con più precisione il metodo di ricerca numismatica del Mandralisca, due epistole si mostrano di grande utilità. Nella lettera n. 1 Pirajno accenna che le monete delle tavole sono state ordinate «col proprio carattere secondo l'epoche d'incremento o decadenza delle arti». La scelta verte ovviamente sul già accennato criterio d'analisi stilistica, secondo il quale è possibile supportare l'ordinamento cronologico delle serie monetali con il valore artistico dei vari esemplari prodotti dagli incisori di *Lipara*.

Dalla lettera n. 2 si apprende con grande interesse che Pirajno stava conducendo alcune ricerche di tipo metrologico, nel tentativo di trovarne giusta applicazione scientifica nella sua futura monografia numismatica. In effetti ringrazia Cavedoni per le sue notizie relative alle «varie epoche delle riduzioni dell'Asse», sperando di servirsene durante il successivo inverno, la stagione migliore per occuparsi del suo «lavoro» di ricerca numismatica. Una conferma indiretta a questo dato è fornita dallo stesso Cavedoni nel suo già citato articolo postumo, dove si rammarica «di non conoscere il peso speciale segnatamente di singole monete di Lipara che si riferiscono manifestamente all'asse Romano e a' suoi spezzati». Tuttavia spera di poter in qualche modo supplire a tale mancanza, fornendo il modulo delle monete «a millimetri, anzi che colla scala del Mionnet, seguendo l'esempio datone di recente dall'illustre signor Barone d'Ailly». Oltre a rattristarsi nuovamente della mancata pubblicazione dell'opera di Pirajno, l'abate con ogni probabilità conosceva le intenzioni del Mandralisca di

¹³ C. Cavedoni, *Dichiarazione delle monete antiche dell'isola di Lipari* cit., p. 66: «[il barone] si compiacque inoltre di farmi dono di un esemplare delle sei tavole». Dunque almeno una tavola era stata donata da Pirajno a Cavedoni. È lecito chiedersi come l'abate modenese nella sua *Dichiarazione* abbia potuto descrivere tutte le monete di Lipari, inserite nelle sei tavole del Mandralisca, se non avendo sotto mano le altre cinque, o forse servendosi di qualche appunto o lettera di Pirajno.

¹⁴ In effetti nella lettera n. 7 la baronessa

Parisi utilizza il modo condizionale, affermando che vorrebbe donare a Bortolotti («vorrei favorirla») proprio «una copia della cennata dichiarazione», ove il termine sembrerebbe inappropriato; probabilmente la baronessa si riferisce alla «prefazione» di Pirajno. Considerato l'uso del condizionale e l'assenza di riferimenti a riguardo nella *Dichiarazione* postuma di Cavedoni, curata da Bortolotti, non è dunque certo che l'invio degli appunti e delle tavole sia stato in ultimo effettuato dalla vedova.

inserire il peso e il modulo delle monete, operando pertanto un'analisi metrologica sui vari pezzi e traendo le dovute conclusioni per l'ordinamento delle serie¹⁵.

Da quanto è finora emerso, una collaborazione di Cavedoni nella realizzazione dell'opera di Pirajno sembra ormai del tutto plausibile. In effetti l'abate modenese è stato costantemente informato dal Mandralisca sull'*iter* del progetto, come si deduce seppur frammentariamente da alcuni passi di questo gruppo di epistole, tra i quali alcuni sono già stati precedentemente citati. Nonostante non sembra possibile ricostruire con precisione le modalità di tale collaborazione, è comunque certo un aiuto nella ricerca bibliografica di «tutte le monete di Lipara pubblicate ne' vari periodici dopo il Mionnet», supporto richiesto nella lettera n. 1 da Pirajno a Cavedoni, al fine di evitare di ritenere erroneamente «inedita una moneta che già era stata pubblicata». L'abate, soprattutto nelle vesti di primo bibliotecario a Modena, può certamente attingere da cospicui fondi documentari, in particolare periodici e monografie d'argomento numismatico, mentre il barone dalla sua più provinciale Cefalù si cruccia per la mancanza dei preziosi strumenti di ricerca («qui siamo mancanti di libri»)¹⁶.

3. Scambi di monete tra collezionisti numismatici

Senza tralasciare lo studio in gran parte autodidattico, la perizia di E. Pirajno nella disciplina numismatica deriva soprattutto dall'analisi diretta degli esemplari monetali e dal proficuo accrescimento della sua collezione. Il barone può costantemente concretizzare il reperimento di monete antiche attraverso la ricerca archeologica, praticata

¹⁵ C. Cavedoni, *Dichiarazione delle monete antiche dell'isola di Lipari* cit., p. 66. L'«esempio», servito da spunto a Cavedoni per misurare il modulo in millimetri, si può individuare in questa monografia: P. P. Bourlier (baron d'Ailly), *Recherchés sur la monnaie romaine depuis son origine jusqu'à la mort d'Auguste*, Nicolas Scheuring, Lyon, 1864-1869. Forse a stento Cavedoni riuscì a comunicare questo metodo di misura a E. Pirajno, morto nel 1864.

¹⁶ M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 75, nota 42: «Ci si è chiesto se nei progetti del Pirajno non potesse esservi una collaborazione col Cavedoni per pubblicare la collezione o solo le monete di Lipari, collaborazione in parte

analoga a quella col Gaudin per i fossili, ma in questo caso basata su un rapporto diverso». Si riassumono i passi delle lettere modenesi: lettera n. 1: «[...] Questa monografia spero non sarà discara [...]»; «s'Ella potrebbe occuparsi a notarmi tutte le monete di Lipara pubblicate ne' vari periodici dopo il Mionnet, mi farebbe un vero regalo. Qui siamo mancanti di libri, e spesso si ha per inedita una moneta che già era stata pubblicata»; lettera n. 2: «Infiniti ringraziamenti però le porgo per le notizie datemi sulle varie epoche delle riduzioni dell'Asse, e me ne gioverò nel lavoro del quale spero occuparmi in questo inverno»; lettera n. 4: «Le scriverò per la posta sulla mia pubblicazione».

nei siti di Lipari e Cefalù, alla quale seguitano acquisti sui mercati antiquari siciliani, tra i quali si può annoverare Tindari in provincia di Messina. Non meno vantaggiosi sono gli scambi con altri collezionisti a lui contemporanei, attuati attraverso il passaggio *brevi manu* o l'invio epistolare delle stesse monete. A tal riguardo un ben assodato e sicuro sistema di scambio è emerso dallo studio della lettera di Restivo Navarro al barone Mandralisca, il quale tramite il messo sig. Scavuzzo riceve in data 14 aprile 1853 «uno scatolino sugellato» con alcune monete, a sua volta arricchito da due repertori numismatici, ovvero liste di monete possedute dal collezionista ennese¹⁷.

Il nucleo epistolare della Biblioteca Estense consente di aggiungere un ulteriore tassello alla complessa ricostruzione del collezionismo numismatico nella Sicilia ottocentesca, facendo emergere nuovi dati sullo scambio di monete tra Pirajno e Cavedoni. Probabilmente recatosi a Modena poco prima del settembre 1861, come si può intuire dalla lettera n. 2, il Mandralisca non ha avuto modo di incontrare l'abate, forse assente al momento del suo arrivo, ma quest'ultimo si è premurato «di aver lasciato sul suo tavolo la monetina di Lipari colla civetta», affinché il barone potesse esaminarla, prima di essere interessato a possederla.

Ciò certamente avviene, poiché Pirajno invita Cavedoni a spedirgli la moneta per posta, ricordandogli «per maggior cautela» di apporre prima del suo nome la voce «al deputato». Con questa aggiunta il barone probabilmente spera che gli addetti del servizio postale abbiano più cura di quella busta rispetto alle consuete missive, trattandosi di corrispondenza indirizzata ad un parlamentare. Questo sistema avrebbe di certo protetto indirettamente il contenuto numismatico della busta, magari scongiurando ispezioni o eventuali trafugamenti del pezzo. Dopo circa due mesi, periodo da considerarsi relativamente breve¹⁸, in data 4 novembre 1861 il barone scrive a Cavedoni la lettera n. 3, nella quale si felicita di aver «ricevuto la monetina di Lipari colla civetta, ben condizionata», comprovando che lo stragemma escogitato è stato attuato con successo¹⁹.

¹⁷ Vi sono prove sufficienti per ipotizzare l'esistenza di uno smercio di reperti archeologici a Tindari, come è stato accennato in questi contributi: U. Spigo, *Materiali per una storia degli studi archeologici nell'area dei Nebrodi e nelle Isole Eolie in età borbonica*, in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)* cit., pp. 140-157 (p. 142); A. Crisà, *Maschere teatrali nella Sicilia settentrionale* cit., pp. 24-25; Id., *Minuta di lettera di Enrico Pirajno di Mandralisca a Karl von*

Estorff cit. Per la lettera menzionata: Id., *Lettera di Antonino Restivo Navarro* cit., pp. 521-532.

¹⁸ È assai probabile che la moneta fosse addirittura arrivata prima del novembre 1861, poiché Pirajno era stato assente da Cefalù e fino a quel momento non ne aveva quindi «accusato la recezione».

¹⁹ G. Tropea, *Numismatica di Lipara* cit., p. 136, mm 8: secondo la descrizione dei tipi di dritto e di rovescio questa moneta potrebbe corrispondere al nummo inviato da Cave-

4. Soggiorni e ricerche archeologiche di E. Pirajno a Lipari

Come già è stato accennato, E. Pirajno possedeva alcune tenute nell'isola di Lipari e più precisamente in contrada Diana, località adibita a necropoli durante l'età greco-romana dagli abitanti del centro di *Lipara*; nel corso della seconda metà del Novecento questo sito è stato oggetto di numerose campagne di scavo archeologico, condotte da L. Bernabò Brea e pubblicate a più riprese nella serie di monografie *Meliquinis Lipara*. In queste località il barone amava soggiornare per lunghi mesi, dedicandosi soprattutto alle scienze naturali e all'archeologia. Le indagini erano generalmente condotte scavando nel terreno grandi trincee, senza seguire criteri stratigrafici. Si trattava di veri e propri sterri, volti al recupero di manufatti, seguendo giustamente pratiche del tutto consone agli interessi antiquari dell'epoca, anche se probabilmente Pirajno progettava di studiare in maniera innovativa i reperti rivenuti, per quanto si possa dedurre dalla loro modalità di accurata inventariazione tramite cartellini con anno di scavo e provenienza²⁰.

doni a Pirajno. Tropea lo avvicina per ragioni tipologiche alla serie Atena/civetta di *Kalè Akté*, l'odierna Caronia (Messina). Comunque la moneta non compare nelle più recenti opere; in particolare non è presente in R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum: la monetazione di bronzo*, Edizioni G.M., Mortara, 1983, I, pp. 4-22.

²⁰ Esistono alcuni contributi riguardanti le ricerche antiquarie, condotte a Lipari nel corso del XIX secolo da E. Pirajno e dallo scozzese J. Stevenson: A. S. Murray, *Antiquities from the island of Lipara*, «Journal of Hellenic Studies», VII (1886), pp. 51-56; A. Tullio, *Saggio sulla topografia e sulle antichità di Cefalù*, «Kokalos», XX (1974), pp. 119-151, tavv. I-XVIII (pp. 144-145: interessante può essere il confronto con gli scavi eseguiti a Cefalù da E. Pirajno); Id., *Il "Barone" e la conoscenza del territorio*, in *L'eredità del Mandralisca. Liceo Ginnasio Statale "Mandralisca", Cefalù. Centenario 1891-1991* cit., pp. 77-81 (pp. 77-78: ben descritto è il metodo di ricerca archeologica di E. Pirajno); M. Cavalier, *Gli scavi del Barone Mandralisca ed altre ricerche del XIX secolo nella necropoli di Lipari*, in M. A. Mastelloni, F. Piazza, U. Spigo (a cura di), *Enrico Pirajno di Mandralisca. Umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana* cit., pp. 25-26;

L. Bernabò Brea, *Ricerche nella necropoli di Lipari nel XIX secolo*, in M. A. Mastelloni, U. Spigo (a cura di), *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo* cit., p. 14; S. Eccles, U. Spigo, *La collezione Stevenson al Museo di Glasgow. Materiali della Collezione Stevenson*, Ivi, pp. 35-37; U. Spigo, *Collezione Stevenson all'Ashmolean Museum di Oxford*, Ivi, p. 38; U. Spigo, *Materiali per una storia degli studi archeologici* cit., pp. 149-150; A. Tullio, *Gli scavi di E. Pirajno di Mandralisca a Contrada Diana (Lipari)*, in M. A. Mastelloni, U. Spigo (a cura di), *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo* cit., pp. 15-17; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, U. Spigo, A. Tullio, *La collezione archeologica*, in M. A. Mastelloni, F. Piazza, U. Spigo (a cura di), *Enrico Pirajno di Mandralisca. Umanità, scienza e cultura in una grande collezione siciliana* cit., pp. 15-56 (p. 17); A. Crisà, *Maschere teatrali nella Sicilia settentrionale* cit., pp. 25-29. La storia delle ricerche archeologiche nella necropoli di Lipari è stata complessivamente trattata in G. Ingoglia, *La necropoli greco-romana di Lipari: storia degli scavi e prospettive di ricerca*, «Sicilia Antiqua», IV (2007), pp. 49-64, tavv. 1-3.

Il barone soggiorna nell'isola eoliana per respirare aria buona a fini curativi, come lui stesso dichiara nella lettera n. 5. Nell'ottobre del 1863 e ad un mese da un «attacco sofferto a' bronchi» inizia già a sentire gli effetti benefici dell'aria delle Eolie e a sperare in una pronta guarigione, così da poter proseguire l'attività di scavo archeologico, iniziata con successo alcuni anni prima, quando ebbe la fortuna di rinvenire «nei sepolcri greci e romani non iscarsa suppellettile di Vasi, iscrizioni, e belle ed interessanti terrecotte». Nonostante non vi siano riferimenti sufficientemente precisi, ma soltanto un generico «molti anni sono», si può ipotizzare che questi scavi si siano svolti durante gli anni '50 dell'Ottocento, secondo quanto è attestato da altri documenti e dai cartellini dei materiali, vergati e associati ai singoli reperti dallo stesso Pirajno. Di queste attività di scavo mancano purtroppo informazioni e dati specifici; in alternativa si hanno soltanto alcuni riferimenti generici alle scoperte più interessanti, comunicate ai destinatari delle sue lettere²¹.

Al contrario, la lettera n. 6 di Modena si presenta nella sua straordinaria eccezionalità, poiché si tratta del più dettagliato rapporto di scavo redatto dal Mandralisca del quale finora si conosca l'esistenza, dal momento che non si dovrebbero escludere future scoperte di nuova documentazione. Cavedoni, avendo compreso l'importanza dei dati contenuti in questa epistola, ha scelto di pubblicare parzialmente soltanto l'elenco dei reperti ed alcune riflessioni sul cratere del Venditore di tonno, realizzando l'articolo *Scavi di Lipari*, apparso nel periodico *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1864)²².

Si deve innanzitutto constatare che nel contributo di Cavedoni non sono state riportate le righe iniziali della lettera di Pirajno, che contengono alcune preziose e rilevanti informazioni sullo svolgimento degli scavi 1864 in contrada Diana. L'attività di ricerca si è svolta a più riprese, poiché il barone afferma che soltanto «dopo vari infelici tentativi» può finalmente scoprire «molti sepolcri romani e greci». L'area di scavo era stata in passato destinata alla coltivazione della

²¹ M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 59: forse le ricerche iniziarono addirittura tra il 1829 e il 1833; U. Spigo, *Materiali per una storia degli studi archeologici* cit., pp. 149-150; A. Tullio, *Gli scavi di E. Pirajno* cit., pp. 15-16; A. Crisà, *Minuta di lettera di Enrico Pirajno di Mandralisca a Karl von Estorff* cit.: il barone descrive in maniera abbastanza generica l'attività di scavo, svoltasi con ogni probabilità nel 1855 («negli scavi fatti in Lipari rinvenni oggetti archeologici antichissimi, e fra questi molte cose in terra cotta di

singolar bellezza, e rarità»).

²² C. Cavedoni, *Scavi di Lipari* cit., pp. 54-56: la lettera n. 6 è indubbiamente lo stesso documento, pubblicato parzialmente da Cavedoni, come tra l'altro è confermato dalle due date riportate (articolo: «In data di Lipari li 5 marzo 1864»; lettera n. 6: «Di Lipari addi 5 Marzo 1864»); U. Spigo, *Materiali per una storia degli studi archeologici* cit., p. 149, fig. 91: è riprodotta fotograficamente una porzione della lettera.

vite. Quando avvenne la piantumazione, «nel fare i fossi» fu necessario scendere «a molta profondità». Tale operazione ha comportato un grave danno archeologico, poiché «furono smantellati i sepolcri, e rotto e disperso il vasellame, che si suol trovare fuori i sepolcri».

Tale notazione è significativa, poiché prova che il barone, di certo presente sul campo durante l'attività di sterro, è riuscito ad intercettare un terreno potenzialmente ricco di reperti grazie all'individuazione del «disperso vasellame», proprio quel materiale archeologico che già aveva raccolto in precedenti scavi. I sepolcri distrutti sono evidentemente i più vicini alla superficie, anche perché il barone ha la fortuna che «qualcuno però fra questi che si trovava a maggiore profondità, fu trovato intiero», potendo così procedere all'esplorazione di sepolture intatte e ricche di corredi integri, ai quali si riconducono i reperti elencati nella medesima lettera.

Un attento confronto tra le due fonti, ovvero il testo privato (lettera) e il documento ufficiale (articolo), consente di notare alcune differenze, da cui risulta certamente evidente da parte di Cavedoni un utilizzo dell'epistola di Pirajno non strettamente filologico. Senza stilare un elenco dettagliato, è bene metterne in evidenza soltanto alcune.

Innanzitutto è stato espunto dalla pubblicazione sul *Bullettino* l'unico reperto di vetro rinvenuto, ovvero «un vasetto senz'anze, ben conservato, con lungo collo e stretta bocca», probabilmente non ritenuto importante da Cavedoni. In un caso l'abate ha provveduto a correggere un termine in lingua greca, non propriamente utilizzato da Pirajno («svariati *Κύλιξ*» → «svariati *κύλικες*»). Inoltre la descrizione della «specie di *clipeus*» marmoreo (più probabilmente un *oscillum*) risulta in parte modificata e si riscontra l'infelice espunzione della notazione di Pirajno, il quale aveva proposto su base prettamente stilistica una generica datazione del pezzo, precisando che «il disegno ed il lavoro non rammentano buoni tempi dell'arte del disegno romano». Tale ipotesi, soprattutto l'inquadramento cronologico del pezzo al periodo romano, risulta in parte confermata dai più recenti studi, poiché il reperto è stato datato al I-II sec. d.C.²³

²³ Per il *clipeus* marmoreo, oggi conservato presso il Museo Mandralisca di Cefalù, si rimanda a A. Tullio, *La collezione archeologica del Museo Mandralisca* cit., pp. 24-25, tav. IV, figg. 3-4; V. Consolo, V. Orlando, A. Tullio, T. Viscuso (a cura di), *Cefalù. Museo Mandralisca*, Novecento, Palermo, 1991, p. 89, figg. 99-100; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, U. Spigo, A. Tul-

lio, *La collezione archeologica* cit., p. 47, n. 20, fig. 33; U. Spigo, 205. *Grande disco in marmo bianco*, in E. Iachello (a cura di), *I Borbone in Sicilia (1734-1860)* cit., pp. 240-241; U. Spigo, *Reperti di età romana*, in M. A. Mastelloni, U. Spigo (a cura di), *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo* cit., pp. 26-27 (p. 26, n. 15, fig. 11).

Si deve notare anche l'espunzione da parte di Cavedoni dell'«unguentario di alabastro», che agli occhi del barone risultava «consunto molto dagli acidi». Questa notazione può dimostrare che Pirajno avesse una certa capacità di riconoscere gli effetti di sostanze acide nel terreno, valutando il grado di consunzione dei reperti, soggetti quindi ad accurate autopsie.

Il reperto più sensazionale, rinvenuto in questa campagna di scavi liparesi, è certamente il noto cratere a campana del Venditore di Tonno, che è stato datato da A. Tullio agli anni 380-370 a.C.²⁴ Noto come il più celebre dei materiali delle collezioni Mandralisca, al pari del Ritratto di Ignoto, questo cratere ha suscitato immediatamente l'interesse di Pirajno, che ne fornisce nella lettera n. 6 una descrizione alquanto accurata. La raffigurazione principale mostra un pescivendolo intento a tagliare con un abnorme coltello un grande tonno, posto su un banco, alla destra del quale l'acquirente è pronto a pagare il trancio di pesce con una moneta, visibile nel palmo della sua mano. Quest'ultimo personaggio è descritto con coloristici dettagli dal barone, che ne esalta i tratti salienti («cappellatura folta, nera, mezzo calva, rachitide, seminuda»). Meno significativa è la scena sulla faccia secondaria, dove si osservano due giovani colloquiare, secondo uno schema definito dal Mandralisca «simile a quasi tutti i rovesci dei vasi nei quali scorgonsi i soliti iniziati a' giochi ginnastici».

Già lamentatosi a riguardo nella lettera n. 1 del 1861, Pirajno ammette nuovamente di mancare «affatto qui di libri per fare delle ricerche», strumenti necessari per comprendere al meglio la scena del venditore di tonno attraverso accurati confronti con altre raffigurazioni vascolari. Nonostante questa dannosa carenza di materiale bibliografico, che si acuisce maggiormente durante il soggiorno «nella solitudine di quell'isoletta», come Cavedoni rammenta nell'articolo *Scavi di Lipari*²⁵, il barone riesce ugualmente a carpire il senso della raffigurazione del cratere, affermando correttamente che «quel gobbo, quella figura esopica, non sia stata dall'artista messa a sceneggiare un grottesco costume plebeo, sibbene per rammentare qualche fatto ben distinto e curioso». La perizia e l'acume del Mandralisca sono presto dimostrati, poiché nella sua constatazione vi sono gli elementi utili per l'interpretazione della scena e soprattutto per la datazione del cratere.

²⁴ G. E. Rizzo, *Caricature antiche*, «Dedalo. Rassegna d'arte», A. 7, n. 2 (1926-1927), pp. 403-418; A. Tullio, *La collezione archeologica del Museo Mandralisca* cit., pp. 20-22, tav. III; V. Consolo, V. Orlando, A. Tullio, T. Viscuso (a cura di), *Cefalù. Museo Mandralisca* cit., pp. 68-69, fig. 55; A. Tullio, *Cratere a campana siceliota del*

venditore di tonno, in G. Pugliese Carratelli (a cura di), *I Greci in Occidente*, Bompiani, Milano, 1996, p. 711, n. 233; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, U. Spigo, A. Tullio, *La collezione archeologica* cit., pp. 19-20, fig. A.

²⁵ C. Cavedoni, *Scavi di Lipari* cit., p. 55.

Nelle più recenti analisi del reperto, condotte soprattutto dall'archeologo Tullio, è rimarcato «il vigore per la vivacità e la freschezza dei gesti dei personaggi, per la deformazione che sfiora la caricatura»²⁶, al punto da trasmutare i volti in maschere della commedia greca, il che rispecchia le summenzionate parole del Mandralisca. Le sue ipotesi, formulate evidentemente senza la consultazione di testi specifici e scritte in via preliminare a Cavedoni, lo avrebbero probabilmente condotto a una più sicura esegesi del pezzo, se solo la morte improvvisa non lo avesse colto sette mesi dopo. Alla fine della missiva, dopo aver modestamente definito la sua descrizione "imperfetta", il barone si vede costretto ad allegare «un cattivo del lucido»²⁷ con il disegno delle figure vascolari, che non è oggi più presente tra le lettere modenesi.

Nel suo articolo *Scavi di Lipari* Cavedoni dichiara di aver assecondato le richieste di Pirajno per via epistolare («io gli risposi»), inviandogli quattro raffigurazioni di vasi, già «annoverati dal ch. Ritschl», dove sono dipinte alcune scene di vita quotidiana e di attività artigianali, utili per eventuali confronti stilistici o semplicemente iconografici. Nella stessa presunta lettera Cavedoni ha fornito ulteriori conferme alle ipotesi del barone, ricordandogli che il venditore del cratere di Lipari era «alquanto curvato allo innanzi e di aspetto torvo, come i pescivendoli maltrattati dai comici antichi presso Ateneo medesimo»²⁸.

La lettera n. 6 si conclude con un *post scriptum*, nel quale Pirajno comunica a Cavedoni le sue intenzioni di riprendere al più presto gli scavi a Lipari, salute e «buon tempo» permettendo. Nel frattempo avrebbe effettuato «ulteriori acquisti» di reperti archeologici, probabilmente rinvenuti fortuitamente nell'isola e posseduti da privati intenzionati alla vendita. A Lipari vi era certamente uno smercio di oggetti archeologici, come del resto avveniva in altri siti della Sicilia; Pirajno evidentemente valutava gli acquisti in funzione dell'accrescimento della sua collezione archeologica e numismatica.

Si deve precisare che questa circolazione di reperti archeologici nell'isola eoliana, probabilmente iniziata già nel tardo settecento con gli scavi di J. Houel (1779) e di Monsignor G. Coppola, vescovo di Lipari (1778-1789), proseguì per tutto l'Ottocento e almeno fino agli inizi del Novecento. Nel suo articolo *Antichità di Lipari* (1901) A. Salinas, archeologo operante soprattutto nella Sicilia settentrionale, descriveva alcuni reperti acquistati sull'isola: un'epigrafe in lingua

²⁶ V. Consolo, V. Orlando, A. Tullio, T. Viscuso (a cura di), *Cefalù. Museo Mandralisca* cit., p. 68.

²⁷ Più precisamente il disegno era «venuto scompito per mancanza di carta da lucidare», magari di difficile reperimento a Lipari.

²⁸ C. Cavedoni, *Scavi di Lipari* cit., pp. 55-

56: anche questa presunta missiva non è stata ancora rintracciata, o forse è andata perduta. Per il riferimento bibliografico, citato da Cavedoni: F. Ritschel, *De amphora quadam galassiana litterata*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1837, pp. 183-189.

greca, una corniola e un quadrante della zecca di *Lipara*, manufatti da destinarsi alle collezioni archeologiche del Museo di Palermo successivamente a lui dedicato. Probabilmente, anche il tesoretto di 1745 monete tardo-antiche e bizantine, rinvenuto a Lipari nei primi anni del Novecento e pubblicato da P. Orsi nel periodico *Rivista Italiana di Numismatica* (1910), può rientrare in questa tipologia di reperti, trovati *in loco* e successivamente acquisiti (magari tramite l'acquisto diretto) da funzionari di importanti istituzioni museali. Lo stesso Orsi segnalava nella stessa sede che «assieme ad una modesta raccolta di antichità liparee il Museo di Siracusa è venuto recentemente in possesso di n. 1745 monetine di bronzo imperiali, rinvenute nella piccola isola sul monte Rosa»²⁹.

Il *post scriptum* della lettera n. 6 termina con un accenno alle «iscrizioni rinvenute», delle quali uno studio preliminare (o comunicazione epistolare) è rimandato a data imprecisata.

5. Nuove note biografiche su E. Pirajno

Come si è dimostrato nelle pagine precedenti, le lettere modenesi contengono soprattutto rilevanti informazioni sull'attività di ricerca numismatica e antiquaria di E. Pirajno, ma può essere comunque utile evidenziare la presenza di ulteriori notizie 'minori' di carattere biografico, che in qualche modo concorrono a offrire un quadro sempre più dettagliato sulla vita del Mandralisca.

Nella lettera n. 2 del 1861 si apprende che egli aveva intenzione di sottoscrivere un abbonamento per l'acquisto dei periodici dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma. Cavedoni, all'epoca figurante tra i «membri onorarij della Direzione» del *Bullettino*³⁰, aveva svolto il ruolo di mediatore, contattando per via epistolare il «Sig.^r Henzen Segret.^o G. dello Istituto di corrispondenza archeologica». Pirajno coglie l'occasione per ringraziare doppiamente Cavedoni, sia per avergli lasciato la moneta di *Lipara* sulla propria scrivania, sia per avergli trasmesso la lettera di Henzen «trattante del prezzo» della rivista, epistola oggi non ancora rintracciata. Nelle successive righe rassicura Cavedoni di mettersi «in diretta corrispondenza, servendomi del di lei nome, che

²⁹ A. Salinas, *Antichità di Lipari*, «Notizie degli Scavi», 1901, pp. 408-410; P. Orsi, *Ripostiglio monetale del basso impero e dei primi tempi bizantini rinvenuto a Lipari*, «Rivista Italiana di Numismatica», XXIII (1910), pp. 353-359; G. Iacolino, *Rinvenimenti archeologici in Lipari nel tardo Settecento*, in M. A. Mastelloni, U. Spigo (a cura di), *Agli albori della ricerca archeologica*

nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo cit., p. 8; J. Houel, *Viaggio di un pittore alle isole Eolie*, Pungitopo, Patti Marina, 2004, pp. 10-13.

³⁰ Il nome di «Monsig. C. Cavedoni, Modena» si può leggere nelle ultime pagine del *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1861).

me ne autorizza, col Sig.^r Henzen». Questa lettera modenese risulta quindi utile per tentare di ricostruire i rapporti tra Henzen, Cavedoni e Pirajno, riguardo ai quali si hanno notizie alquanto frammentarie³¹.

Da alcuni passi delle lettere modenesi si comprende come il barone di Mandralisca per la sua corrispondenza non si servisse soltanto del consueto servizio postale pre-unitario e poi nazionale, ma impiegasse anche alcune persone di fiducia o messi, i quali avevano il compito di consegnare *brevi manu* le missive³². È il caso del «latore» della lettera n. 4, il signor Salvatore Tornabene. Giovane studente di Medicina presso l'Università di Palermo per tre anni, costretto ad interrompere gli studi per assolvere agli obblighi di leva, si reca a Modena, consegnando così nel novembre 1861 la lettera a Cavedoni. Pirajno raccomanda il giovane all'abate, affinché possa «agevolarlo nei suoi studi, interessandone i precettori della facoltà» di Medicina. Anche la lettera n. 5 è recapitata a Cavedoni da un messo, un tale signore De Pasquale, che dalla Sicilia sta tornando presso la scuola militare di Modena.

6. La disputa Henzen-Cavedoni e il coinvolgimento di E. Pirajno

La lettera n. 1 si configura come un'interessante testimonianza diretta per conoscere più dettagliatamente alcuni aspetti privati della prima parte della *querelle* Henzen-Cavedoni, concretizzatasi ufficialmente soprattutto con la pubblicazione di tre articoli a firma dei rispettivi protagonisti, ovvero *Medaglie di Lipara e Lilybaeum* (1857), *Medaglia di Lipari co' nomi di un magistrato duumvirale redintegrati* (1862) e *Moneta latina di Alesa della Sicilia* (1862). La vicenda non risulta ancora trattata in maniera dettagliata, nonostante vi siano soltanto alcuni accenni poco approfonditi in diversi contributi³³. Grazie

³¹ M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 75, nota 42.

³² A. Crisà, *Lettera di Antonino Restivo Navarro* cit., pp. 521-532: come si è accennato nelle pagine precedenti, questo sistema è stato già documentato nella lettera di Restivo Navarro a Pirajno, dove il messo era il Sig. Scavuzzo di Gangi.

³³ G. Henzen, *Medaglie di Lipara e Lilybaeum*, «Annali dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica», 1857, pp. 110-117; C. Cavedoni, *Medaglia di Lipari* cit., pp. 111-112; G. Tropea, *Numismatica di Lipara* cit., p. 142; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Lipari (Isola)*, in G. Nenci, G. Vallet (a cura di), *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle*

isole tirreniche. IX. Siti Leonessa-Mesagne, Scuola Normale Superiore, École Français de Rome, Centre J. Berard, Pisa-Roma, 1991, pp. 81-185 (pp. 119-120); H. Blanck, *L'interesse degli archeologi e della cultura germanica per le Isole Eolie*, in M. A. Mastelloni, U. Spigo (a cura di), *Agli albori della ricerca archeologica nelle Eolie. Scavi e scoperte a Lipari nel XIX secolo* cit., pp. 11-13 (p. 11); A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripolles, *Roman Provincial Coinage. I. From the death of Caesar to the death of Vitellius (44 BC-AD 69)*, British Museum Press, Bibliothèque Nationale, London-Paris, 1992, pp. 167-168: vi sono brevi menzioni, dedicate a questa vicenda, dove si allude alla lettura della legenda,

a questo nuovo documento risulta meglio ricostruibile il coinvolgimento di E. Pirajno nella vicenda tra Henzen e Cavedoni. L'abate modenese si è servito del supporto scientifico del barone Mandralisca, certamente all'epoca lo studioso più esperto di numismatica di Lipara, al fine di poter criticare l'articolo d'argomento numismatico di G. Henzen (1816-1887)³⁴.

L'oggetto della prima fase della *querelle* Henzen-Cavedoni è una moneta coniata dalla zecca di Lipara (figg. 3-4), che rientra nel gruppo delle emissioni duovirali della Sicilia tardo repubblicana³⁵. La moneta



Fig. 3

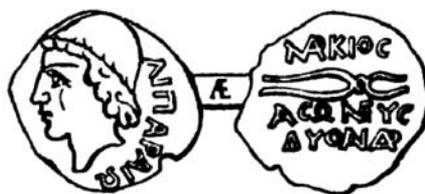


Fig. 4

presenta al dritto la testa di Efesto con il caratteristico *pileus*, accompagnata dalla legenda dell'etnico cittadino ΛΙΠΑΡΑΙΩΝ, che ne determina una sicura attribuzione alla zecca di Lipara. Il rovescio reca una grande tenaglia, attributo della divinità presente al dritto. Nel campo compaiono inoltre i nomi dei magistrati, ovvero i *duumviri* (ΔΥΟΑΝΔΡ[ΕΣ]) responsabili dell'emissione monetale. Secondo le più valide e recenti proposte i nomi dei due magistrati sono G(aius) Marcius Leu (?) (Γ·ΜΑΡΚΙΟC ΛΕΥ)³⁶ e G(aius) Ausoneus (Γ·ΑΥCΩΝΕΥC), quest'ultimo così interpretato secondo lo scioglimento del nesso X, ben visibile dopo il punto separatore (fig. 3). Nonostante risulti ancora incerta l'integrazione del primo *cognomen*, si deve rammentare che è stata più

proposta da E. Pirajno, senza però citarne il nome («the owner of a specialist nineteenth-century collection»); M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 83.

³⁴ Tra i più noti e affermati epigrafisti della prima metà dell'Ottocento, G. Henzen fu segretario dell'Istituto Archeologico Germanico di Roma (Deutsches Archäologisches Institut) e successivamente curatore insieme a T. Mommsen del monumentale *Corpus Inscriptionum Latinarum*.

³⁵ Si vedano i seguenti contributi per le serie monetali di *Tyndaris* in lingua latina, appartenenti a questa categoria del medesimo periodo 44-36 a.C.: A. Crisà, *Tyndaris: storia, studi numismatici e iconografia*

monetale dei Dioscuri, «Cronaca Numismatica» A. 18, n. 186 (2006), pp. 36-46 (p. 39); Id., *La monetazione di Tindari romana con segni di valore e legende in lingua latina*, «Rivista Italiana di Numismatica», CIX (2008), pp. 235-268, tavv. I-II (pp. 244-253: serie nn. 3-6).

³⁶ M. Cavalier, A. Brugnone, *I bolli delle tegole della necropoli di Lipari*, «Kokalos», XXXII (1986), pp. 181-282 (pp. 230-231, nn. 49-50): due tombe, rinvenute nella necropoli di Lipari, sono state realizzate con mattoni bollati, recanti l'iscrizione Γ·Μαρκίον. Questo gentilizio trova quindi un duplice riscontro, tanto nell'emissione monetale, quanto nel bollo laterizio.

volte proposta la lettura $\Lambda EY(\kappa\acute{\iota}\omicron\nu [v\acute{\iota}\acute{\omicron}\varsigma])$, intendendo alla latina *Gaius Marcius Lucii filius*³⁷.

Nella prima parte del suo contributo *Medaglie di Lipara e di Lilybaeum*, il tedesco Henzen, traendo spunto da un precedente studio di Julius Friedländer (1813-1884), noto numismatico berlinese, il quale ha riportato il disegno e la descrizione della stessa «medaglia di bronzo, acquistata nella Sicilia», menziona le seguenti letture delle legende: al dritto « $\Lambda\Pi\Pi A\Pi A\Omega\nu$ » e al rovescio « $\text{MAPKIOC}/\text{AC}\Omega\text{NEYOC}/\Delta\text{YOAN}\Delta\text{P}\epsilon\zeta$ », indicando le integrazioni in lettera minuscola. Successivamente Henzen dedica ampio spazio ad alcune riflessioni sullo *status* giuridico dell'antica *Lipara* alla fine del I sec. a.C.³⁸

³⁷ *Lipara* ΛE , 44-36 a.C. (?) (semisse?): D/Testa di Efesto con berretto a sinistra, $\Lambda\Pi\Pi A\Pi A\Omega\nu$; R/Tenaglie, $\Gamma \text{MAPKIOC} \Lambda EY$ (?), $\Gamma\text{-AYC}\Omega\text{NEYC}$, $\Delta\text{YO AN}\Delta\text{P}$; G. Henzen, *Medaglie di Lipara e Lilybaeum* cit., pp. 110-114; C. Cavedoni, *Medaglia di Lipari* cit., pp. 111-112; Id., *Dichiarazione delle monete antiche dell'isola di Lipari* cit., p. 69, nn. 2-3, pp. 74-75; R. S. Poole, *A Catalogue of the Greek Coins in the British Museum. Sicily*, Order of the Trustees, London, 1876, p. 264, nn. 81-84; J. Friedländer, *Die Erwerbungen de Königlich Münzkabinet vom 1. Januar 1877 bis 31. März 1878*, «Zeitschrift für Numismatik», 1879, pp. 1-26 (p. 14); G. Fraccia, *Antiche monete siciliane, pubblicate pel primo dal cav. Giovanni Fraccia*, Tipografia delle Scienze matematiche e fisiche, Roma, 1889, p. 54, n. 233 (Ø 20 mm); G. Tropea, *Numismatica di Lipara* cit., p. 142 (4.50, 4.60, 4.70, 4.80, 5, 5.10, 5.50, 6, 6.10, 6.20, 7, 7, 8, 10 g); O. Cuntz, *Zur Geschichte Siciliens in der cäsarisch-augustischen Epoche*, «Klio», VI (1906), pp. 466-476 (p. 473); B. V. Head, *Historia numorum. A manual of Greek numismatics*, At the Clarendon Press, Oxford, 1911, p. 191; G. Libertini, *Le isole Eolie nell'antichità greca e romana*, Bemporad, Firenze, 1921, pp. 211, 216, n. 35; E. Gabrici, *La monetazione del bronzo nella Sicilia antica*, Scuola tipografica Boccone del povero, Palermo, 1927, p. 203, nn. 79-82 (4.14, 4.72, 7.56, 6.18 g; Ø 19 mm); N. J. West Milford, *Sylloge Nummorum Graecorum. The Royal Collection of Coins and Medals, Danish National Museum, 5. Sicily*, Munskgaard, Copenhagen, 1942, I, n. 1100, plate 23, n. 1100 (5.28 g); M. Grant, *From Imperium to*

auctoritas. A historical study of Aes coinage in the Roman Empire: 49 B.C.-A.D. 14, The University Press, Cambridge, 1946, pp. 194-195; A. Mini, *Monete di bronzo della Sicilia antica*, Sicilcassa, Palermo, 1979, p. 495, n. 54 (6.20 g); R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum* cit., I, p. 22, n. 48 (6.72, 5.84, 5.44, 5.29, 5.09, 5 g); L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Lipari (Isola)* cit., pp. 119-120; A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripolles, *Roman Provincial Coinage. I* cit., pp. 167-168, n. 626; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, U. Spigo, *Lipari. Museo Archeologico Eoliano*, Novecento, Palermo, 1994, p. 50; A. Cutroni, *La documentazione numismatica*, «Kokalos», XLI (1995), pp. 363-374, tavv. XIII-XV (p. 365, tav. XIII, n. 1); M. A. Mastelloni, *La collezione numismatica* cit., p. 69, tav. VI, nn. 2-3, p. 83, fig. 8: la moneta duovirale di *Lipara* è stata inserita da E. Pirajno nelle tavole della sua già citata opera numismatica, non ultimata e pubblicata.

³⁸ Per il numismatico tedesco si ricordano le opere a stampa principali: J. Friedländer, *Die Münzen der Ostgoten*, Verlag von Trautwein, Berlin, 1844; J. Friedländer, *Die Oskischen Münzen*, In commission bei Georg Wigand, Leipzig, 1850; J. Friedländer, R. Weil, *Repertorium zur antiken Numismatik im Anschluss an Mionnets "Description des médailles antiques"*, Georg Reimer, Berlin, 1885. G. Henzen, *Medaglie di Lipara e Lilybaeum*, cit., pp. 110-114: dopo aver definito *Lipara* un *municipium* romano, Henzen propone una datazione per questa moneta, che apparirebbe giustamente all'«epoca anteaugustea», poiché a suo avviso vi compare «il nome romano di *Marcius*, privo di

Qualche anno dopo Cavedoni pubblica il suo contributo dal titolo *Medaglia di Lipari co' nomi di un magistrato duumvirale redintegrati*, apparso nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1862)³⁹. Lo studioso illustra la lettura di Henzen, ricordandone la sua originaria derivazione dalle riflessioni di Friedländer, il quale evidentemente ha esaminato un esemplare numismatico che «non doveva essere del tutto integro», vista la mancanza della *v* finale nell'etnico cittadino (*ΛΙΠΑΡΑΙΩΝ*). Nelle righe seguenti Cavedoni ricorda giustamente la passione numismatica del «barone Enrico Pirayno di Mandralisia, che abitando nelle vicinanze di Lipari poté mettere insieme la più copiosa raccolta che si conosca delle antiche monete di quell'isoletta», constatazione tutt'oggi valida, poiché il nucleo di monete liparesi, conservate presso il Museo Mandralisca, raggiunge le 250 unità e si attesta evidentemente come il lotto più completo e ricco esistente al mondo.

Successivamente, Cavedoni presenta una trascrizione delle legende della moneta di *Lipara*, proponendo quanto gli è stato segnalato tramite un'altra presunta lettera da E. Pirajno⁴⁰, il quale ha avuto la possibilità di esaminare più esemplari monetali in suo possesso; questo molteplici esame autoptico concorre indubbiamente ad accrescere la veridicità del testo riportato. La lettura proposta, ovvero *Γ·ΜΑΡΚΙΟC ΑΕΥ / Γ·ΧΩΝΕΥC / ΔΥΟ ΑΝΔΡ*, risulta corretta per una serie di motivazioni. Innanzitutto il barone ha giustamente individuato la doppia presenza del *praenomen* *Γάιος*, corrispondente al latino *Gaius*, correttamente separato dal segno puntiforme (*·*), riuscendo al tempo stesso a riconoscere il patronimico *ΑΕΥ(κίου)*. Tale lettura denuncia indubbiamente un'elevata competenza numismatica da parte del Pirajno, da valutare più positivamente rispetto alle successive ed erronee congetture di Cavedoni.

cognome». Non v'è il *cognomen*, ma il patronimico è presente nella legenda, come poi rettamente è riportato da Cavedoni su segnalazione di Pirajno. Friedländer non riuscì a leggerlo, poiché probabilmente la moneta in suo possesso era usurata; nonostante ciò la datazione proposta da Henzen rimane comunque valida. G. Libertini, *Le isole Eolie* cit., pp. 229-230, n. 8; L. Bernabò Brea, M. Cavalier, *Lipari (Isola)* cit., p. 120: si ricorda che nel 1921 lo studioso G. Libertini ha pubblicato un'iscrizione latina di Lipari, rinvenuta «nel giardino Acunto sito nel vicolo Sinagra», che reca nella prima riga la parola frammentaria «[MV]NICIP», riferendosi probabilmente al titolo di *municipium* della cittadina eoliana.

³⁹ C. Cavedoni, *Medaglia di Lipari* cit., pp. 111-112; Id., *Moneta latina di Alesia della Sicilia* cit., p. 215: un ulteriore paragrafo, dedicato ad una precisazione sulla moneta di *Lipara*, è presente anche in questo contributo.

⁴⁰ Id., *Medaglia di Lipari* cit., p. 111: l'autore, riferendosi alla trascrizione della legenda ad opera di Pirajno, riporta proprio «mi scrive». Con ogni probabilità non è la lettera n. 1, presentata in questo contributo, poiché in essa non v'è alcun accenno alla lettura dei nomi dei duoviri, ritenuta assodata dal barone, il quale invece enuclea soltanto alcune precisazioni sul monogramma X e sulla lettera Γ. Si tratta eventualmente di un'altra missiva, non ancora rintracciata o perduta.

In effetti nella lettera n. 1, inviata a Cavedoni nel mese di maggio del 1861 e quindi un anno prima della pubblicazione del fascicolo del *Bullettino*⁴¹, il barone Pirajno nutre forti dubbi sulla possibilità che «la lettera Γ. premessa all'Ἀσωνένυς [...] possa significare τρίς», ma indichi piuttosto il *praenomen* del secondo *duumvir* (Γάιος), per altro il medesimo del primo magistrato. Del resto, al fine di fugare ogni dubbio, lo stesso Pirajno invita Cavedoni a guardare «i disegni, i quali sono fedelissimi», da reputare come presunte raffigurazioni della moneta di Lipara, allegate alla missiva ed oggi andate perdute⁴².

Comunque, al momento della pubblicazione dell'articolo *Medaglia di Lipari* lo stesso Cavedoni non segue quanto il barone saggiamente e doppiamente ipotizzava, sia la corretta interpretazione del secondo Γ, segnalata attraverso la lettera n. 1, sia «che nella seconda riga si nasconda un nome greco d'origine barbarica», ma piuttosto è convinto che il secondo Γ sia da sciogliere in τρίς, ritenendo che «quel C. Marcio fosse figlio, nepote e pronepote di *tre Lucii*»⁴³. Di conseguenza sulla moneta comparirebbe soltanto il nome di un solo magistrato, ovvero «C. Marcio Ausoneo». Eliminata la seconda persona, Cavedoni tenta debolmente di rafforzare la sua ipotesi, rammentando che esistono emissioni monetali dei *duumviri* con un solo nome segnalato, come si riscontra «in parecchie monete di Pesto».

L'interpretazione del monogramma X, offerta da Cavedoni nel suo articolo, certamente utile a correggere la lettura di Friedländer ed Henzen, deriva anche questa volta da una riflessione del barone Mandralisca. Questo spunto è presente nella lettera n. 1. Qui Pirajno asserisce che «ben si appone a ravvisare nella lettera X un'A», senza però specificare lo scioglimento del nesso in AY, dal momento che propone a Cavedoni «la

⁴¹ Ivi, p. 112: in calce si può leggere che il fascicolo è stato «pubblicato il dì 31 maggio 1862». Considerato un certo margine tra la ricezione della lettera n. 1 e l'invio delle bozze del suo contributo all'Istituto di Corrispondenza Archeologica di Roma, Cavedoni poté riflettere per alcuni mesi sulla lettura dei nomi dei *duumviri* e sull'interpretazione della seconda lettera Γ, optando infine per una esegesi differente rispetto a quanto segnalato dal Mandralisca.

⁴² Questi disegni, come del resto altre illustrazioni menzionate dal barone nelle successive lettere, non sono presenti tra le lettere, visionate dallo scrivente presso la Biblioteca Estense di Modena.

⁴³ C. Cavedoni, *Medaglia di Lipari* cit., p. 111: Cavedoni ricorda che E. Pirajno «sospetta che nella seconda riga si

nasconda un nome greco d'origine barbarica». Questa congettura del Mandralisca non è presente nella lettera n. 1 e pertanto Cavedoni potrebbe averla appresa oralmente dallo stesso Pirajno durante uno dei suoi soggiorni a Modena, o in alternativa attraverso un'altra missiva, attualmente non rintracciata. Id., *Dichiarazione delle monete antiche dell'isola di Lipari* cit., p. 69, nota 1: in queste righe anche Pietro Bortolotti, presidente della Deputazione di Storia Patria per le province modenesi, nonché curatore dell'articolo postumo di Cavedoni, accennando alla lettura del patronimico ΛΕΥ(κίου), proposta dall'abate modenese su supporto del Mandralisca, fa riferimento «alle informazioni che dal Pirajno ne avea avute per lettera», senza però offrire ulteriori dettagli sull'originaria missiva.

lezione Ἀσωνέυος. L'abate modenese, come espressamente dichiarato nel suo contributo, sospettava inizialmente che il X fosse «un A di forma manierata» e non un nesso. In questo secondo caso le competenze numismatiche del Mandralisca servono da spunto a Cavedoni per sciogliere correttamente il «creduto X», il quale «altro non sia che un monogramma composto del dittongo greco AY», ottenendo così una lettura corretta del nome del *duumvir*⁴⁴. Tuttavia Cavedoni, nonostante abbia proposto un'ipotesi ricostruttiva corretta, nel secondo contributo *Moneta latina di Alesa della Sicilia*, dato alle stampe sempre nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1862) circa sei mesi dopo il primo articolo *Medaglia di Lipari*, si vede paradossalmente costretto a ritornare alla sua prima congettura sulla «A di forma manierata».

Dopo aver descritto la moneta duovirale di *Lipara*, Henzen dedica la seconda parte del suo già citato contributo a un altro nummo (fig. 5)⁴⁵, questa volta emesso da *Halaesa Archonidea*, sito

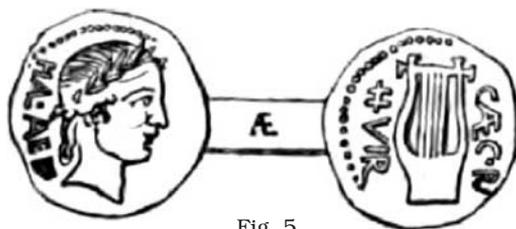


Fig. 5

individuato nei pressi di Tusa (Messina) in località Santa Maria delle Palate. La moneta, «anch'essa ritrovata in Sicilia» da Friedländer, è erroneamente considerata da quest'ultimo come

⁴⁴ Id., *Medaglia di Lipari* cit., p. 112.

⁴⁵ *Halaesa Archonidea* Æ, 44-36 a.C. (?); D/Testa laureata di Apollo a sinistra, HAL-ARCH; R/Lira, CAEC-RVF-II-VIR; G. Romano, *Monete romano-sicule del Municipio di Alesa, scoperte ed illustrate dal P. Giuseppe Romano della Compagnia di Gesù, prefetto del Museo Salnitano nel Collegio Massimo di Palermo*, «Atti della Accademia di Scienze e Lettere di Palermo», N.S., II (1853), pp. 1-18, figg. 1-7 (pp. 11-15, n. 3, fig. 3); G. Henzen, *Medaglie di Lipara e Lilybaeum* cit., pp. 115-117; C. Cavedoni, *Moneta latina di Alesa della Sicilia* cit., pp. 213-215; R. S. Poole, *A Catalogue of the Greek Coins* cit., p. 28, n. 16; G. Tropea, *Numismatica siciliota del Museo Mandralisca in Cefalù (Palermo), classificata e descritta*, «Archi-

vio Storico Messinese», A. 1, nn. 3-4 (1901), pp. 146-176: p. 151, n. 26 (6.80 g); O. Cuntz, *Zur Geschichte Siciliens* cit., p. 474; B. V. Head, *Historia numorum* cit., p. 126; E. Gabrici, *La monetazione del bronzo* cit., p. 136, nn. 16-18 (7.90, 8.82, 7.27 g; Ø 19 mm); M. Grant, *From Imperium to auctoritas* cit., p. 191; A. Mini, *Monete di bronzo della Sicilia antica* cit., p. 212, n. 29; R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum* cit., I, p. 62, n. 19 (7.10 g); A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripolles, *Roman Provincial Coinage. I* cit., pp. 168-169, n. 629; A. Campana, *Corpus Antiquae Italiae. II. Sicilia: Alesia Archonidea (343 a.C.-7 d.C.)*, «Panorama Numismatico», A. 13, nn. 102-103 (1996), pp. 81-111: p. 103, n. 31 (8.82-6.15 g).

un'emissione della più occidentale *Lilybaeum*, corrispondente all'attuale Marsala (Trapani)⁴⁶.

Cinque anni dopo la pubblicazione dello scritto di Henzen il modenese Cavedoni scrive l'articolo *Moneta latina di Alesa della Sicilia*, apparso nel *Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica* (1862). Anche per questo secondo testo l'abate, intenzionato a criticare le precedenti conclusioni di Henzen, si è avvalso del valido supporto scientifico di Pirajno, «che molto si conosce delle medaglie della sua Sicilia». Di questa consulenza non sono finora state ritrovate tracce epistolari, purtroppo nemmeno nelle stesse lettere modenesi qui pubblicate. Da quanto si può dedurre dalle stesse parole di Cavedoni, sembra che vi sia stato uno scambio di informazioni per via orale.

Pirajno, probabilmente giunto a Modena durante uno dei suoi soggiorni nell'Italia settentrionale⁴⁷, aveva visionato su invito di Cavedoni il disegno della moneta pubblicato nell'articolo di Henzen, affermando con estrema sorpresa: «Ma questa è una moneta di *Halaesa Archonidia*!». Il Mandralisca di certo era perfettamente in grado di distinguere una moneta della zecca di *Halaesa* da esemplari di *Lilybaeum*, anche perché questi ultimi erano rappresentati da almeno quattro unità presenti nella sua collezione numismatica, secondo quanto attestato dalla catalogazione del Tropea (1901). Per emendare correttamente la legenda in HALAESA ARCHONIDIA e optare per una rettificata attribuzione alla zecca in provincia di Messina, Cavedoni ottiene un secondo suggerimento dal Mandralisca, il quale ha effettuato i dovuti accertamenti autotipici su alcune monete alesine in suo possesso. Riguardo alla monetazione di *Halaesa*, il barone può ben documentarsi, attingendo utili dati dall'opera *Storia di Alesa* (1753) del principe di Torremuzza G. L. Castelli, conservata nella sua biblioteca⁴⁸.

⁴⁶ G. Henzen, *Medaglie di Lipara e Lilybaeum* cit., pp. 115-117: in particolare si legge che «nel rovescio la lira d'Apolline, l'ha indotto [Friedländer] a riferirla a Lilibeo», poiché la monetazione di questo centro si caratterizza per un costante utilizzo di questo tipo iconografico. Per la monetazione di *Lilybaeum* si rimanda soltanto ai più recenti contributi: R. Calciati, *Corpus Nummorum Siculorum* cit., I, pp. 260-264; A. Burnett, M. Amandry, P. P. Ripolles, *Roman Provincial Coinage. I* cit., pp. 175-176; A. Campana, *Corpus Antiquae Italiae, III. Sicilia: Lilybaion (ca. 200-7 d.C.)*, «Panorama Numismatico», A. 16, n. 134 (1999), pp. 339-350 (pp. 341-347).

⁴⁷ Alcuni viaggi di E. Pirajno, effettuati soprattutto per la sua attività di parla-

mentare, sono ben ricostruiti in queste pagine: N. Marino, *La vita e le opere di Enrico Pirajno* cit., pp. 25-28, pp. 82-83n: in una lunga lettera del 28 agosto 1861, indirizzata ai familiari rimasti a Cefalù, il barone descriveva la sua visita a Modena; come dice Marino, «fu forse in quella occasione che il Pirajno incontrò il Cavedoni».

⁴⁸ C. Cavedoni, *Moneta latina di Alesa della Sicilia* cit., pp. 213-215: l'eventualità di un passaggio di informazioni scientifiche per via orale si può dedurre da alcune espressioni di Cavedoni, soprattutto la citazione virgolettata delle parole di Pirajno («mi disse») e la comunicazione dell'avvenuta autopsia su monete possedute («mi accertò»); G. Tropea, *Numisma-*

7. Conclusioni

Nel corso di questa trattazione sono state messe in risalto alcune vicende dell'esistenza di Enrico Pirajno, meglio chiarificate dall'analisi dei documenti epistolari modenesi con l'abate Celestino Cavedoni. Innanzitutto da tali lettere sono emersi nuovi dati sul travagliato *iter* dell'opera di E. Pirajno dedicata alla numismatica di Lipari. La lettera n. 1, assommandosi ad un'altra epistola già pubblicata, contiene rilevanti dichiarazioni di metodo del barone Mandralisca, il quale espone il piano dell'opera, ovvero la divisione in sei tavole numismatiche con 64 tipi monetali, l'utilizzo del criterio stilistico e metrologico per la datazione delle monete. Purtroppo l'opera non vide mai la luce, nonostante sia stato attuato un tentativo della vedova Maria Francesca Parisi di continuarne il progetto; comunque i pochi dati attualmente disponibili rendono la vicenda ancora da chiarire meglio.

Non meno rilevanti sono le informazioni concernenti gli scambi di monete tra Pirajno e Cavedoni, che vanno ad arricchire precedenti testimonianze, già esaminate in passato. Le lettere nn. 2-3 dimostrano l'ottima applicazione del sistema, escogitato da Pirajno per attivare una sorta di 'canale preferenziale' nella spedizione postale delle preziose monete, oggetti che alimentavano non solo la passione collezionistica del barone, ma anche accrescevano le possibilità di effettuare sempre più dirette autopsie sui nummi, modo alquanto proficuo per migliorare le conoscenze nell'ambito della disciplina numismatica.

A ben vedere il rapporto scientifico tra Pirajno e Cavedoni si è dimostrato soltanto per il secondo alquanto fruttuoso e vantaggioso. Del resto l'abate ha avuto la possibilità di pubblicare ben quattro articoli di argomento numismatico e archeologico, servendosi di consigli, di consulenze e addirittura di un preliminare rapporto di scavo del barone, quest'ultimo relativo ad alcune indagini archeologiche praticate nel 1864 in contrada Diana. Nel corso dell'analisi della lettera n. 6 sono state ricostruite le modalità d'impiego della fonte epistolare nella stesura dell'articolo di Cavedoni, appurandone un utilizzo non sempre filologico. Spiccano indubbiamente le righe dedicate al cratere

tica siceliota del Museo Mandralisca cit., p. 151, nn. 26-27: monete di *Halaesa Archonidea* della serie CAEC RVF (tipo lira e tripode); pp. 164-165, nn. 1-4: monete di *Lilybaeum*. Per l'opera del Torremuzza: G. L. Castelli, *Storia di Alesa, antica città di Sicilia. Col rapporto de' suoi più insigni Monumenti, Statue, Medaglie, Iscrizioni, ecc. Raccolta da Selinunte Dragonteo, pastore arcade e socio commissario di Firenze*, Stamperia de' S.S. Apostoli,

Palermo, 1753, pp. 118-141 (cap. IX: *Delle Medaglie di Alesa*); D. Portera (a cura di), *Libri, opuscoli e giornali nella Biblioteca del Barone Mandralisca*, Editrice Ila Palma, Palermo, 1997, p. 54; A. Crisà, G. L. Castelli, *principe di Torremuzza, numismatico ed antichista ad Halaesa Archonidea*, «LANX. Rivista della Scuola di Specializzazione in Archeologia - Università degli Studi di Milano», A. 2, n. 2 (2009), pp. 116-149 (pp. 125-131).

del Venditore di Tonno, così precise e ricche di spunti da avvicinarsi ad una sorta di breve saggio scientifico di argomento storico-artistico.

Tanto la descrizione, quanto i consigli sulle monete pubblicate da Cavedoni, mettono in luce le notevoli professionalità di Enrico Pirajno. Egli era un perito archeologo sia nella vera e propria attività di scavo, sia nello studio e nell'interpretazione dei manufatti, associati ad un preciso contesto di ritrovamento. Era anche esperto conoscitore della numismatica antica siciliana, tra l'altro intenzionato a ordinare con criteri scientifici moderni la monetazione di *Lipara*. Tali peculiarità possono certamente consentire di collocare il barone Mandralisca su un livello molto elevato della disciplina antiquaria ottocentesca, giudicando positivamente la sua attività di ricercatore, seppur praticata a volte con mezzi insufficienti, come i tanto sospirati libri, che potevano risultare difficili da reperire.

Per la ricostruzione della disputa Henzen-Cavedoni si è evidenziato il coinvolgimento di Pirajno, ben propenso a fornire numerosi consigli all'abate di Modena, spesso da considerarsi vere e proprie consulenze scientifiche. Le modalità di questi scambi di informazioni sono ricostruibili soltanto frammentariamente, poiché spesso Cavedoni nelle sue pubblicazioni fornisce accenni a lettere ancora non rintracciate o forse andate perdute, alle quali si aggiungono i suggerimenti e i consigli comunicati per sola via orale, magari durante i soggiorni di Pirajno nella città estense. Fa eccezione la lettera n. 1, dove il barone fornisce alcune fondate interpretazioni sulle legende della moneta di *Lipara*, tra le quali una giusta lezione non è accettata da Cavedoni. In particolare il rigetto della corretta esegesi del Γ di $\Gamma\text{A}\text{I}\text{O}\Sigma$, formulata da Pirajno per diretto rifiuto della lettura in τ come iniziale di $\tau\rho\acute{\iota}\varsigma$, conduce Cavedoni ad erronee congetture sulla legenda della moneta, giungendo a postulare l'ipotesi dei «tre *Lucii*» e la presenza di un solo nome di *duumvir*. Meno importante risulta la seconda parte della *querelle* Henzen-Cavedoni, della quale non vi sono tracce nelle lettere modenesi.

Le lettere modenesi di E. Pirajno a C. Cavedoni rappresentano perciò un ricco giacimento di informazioni sulle intense attività antiquarie del barone di Mandralisca, concretizzatesi soprattutto nella ricerca numismatica e archeologica nei centri siciliani di Cefalù e Lipari di metà Ottocento.

Appendice¹

1. Lettera del 23 maggio 1861 (Bem, It. 1291 = alfa U.1.7, n. 198)

[198r] Venmo Monsignore

La ringrazio senza fine della cortesia colla quale Ella si è occupata della moneta di Lipara, e delle comunicatemi osservazioni.

Ben si appone a ravvisare nella lettera X un'A. Infatti in un mio esemplare di diverso conio la forma dell'A è precisa, come che manchi il tratto orizzontale, com'Ella potrà si legger e osservare nell'acchiusa incisione; quindi posso assicurarle la lezione *Ἀσωνέυς*. Quanto alla lettera Γ. premessa all'*Ἀσωνέυς* dubito che possa significare *τρίς*; del resto dopo ch'Ella avrà guardato i disegni, i quali sono fedelissimi, potrà giudicare con cognizione di causa.

S'Ella potrebbe occuparsi a notarmi tutte le monete di Lipara pubblicate ne' vari periodici dopo il Mionnet, mi farebbe un vero regalo. Qui siamo mancanti di libri, e spesso si ha per inedita una moneta che già era stata pubblicata.

Spinto dai miei amici a pubblicare le varie monete inedite di Lipara ch'io possedeo, mi son determinato ad esibire la numismatica liparitana in 6 tavole, contenenti circa 64 tipi. Questa monografia spero non sarà discara, perche oltre alle nuove, verranno rattificate e meglio disegnate le già conosciute, col proprio carattere secondo l'epoche d'incremento o decadenza delle arti. Già le tavole sono terminate, e ne resto contento. Spero poter fare una corsa a Modena da Torino, ove mi recherò nella prossima riapertura della Camera², e le farò osservare [198v] le originali monete, e le stampe tirate.

Mi conservi l'amicizia della quale mi ha onorato, e mi creda sempre.

Di Cefalù addì 23 Mag.^o 1861.

Dvmo Ser. e Amico

Enrico Pirajno

2. Lettera del 29 settembre 1861 (Bem, It. 1291 = alfa U.1.7, n. 199)

[199r] Di Cefalù addì 29 Sett. 1861

Revmo Monsignore

Rispondo alle due pregme sue lettere del 25. Agosto, e 12 Settembre, che ritrovai a casa reduce da Palermo.

La ringrazio sempre senza fine della premura ch'Ella ha avuto avvertendomi di aver lasciato sul suo tavolo la monetina di Lipari colla civetta, non che per avermi trasmesso la lettera del Sig.^r Henzen Segret.^o G. dello Istituto di corrispondenza archeologica, trattante del prezzo delle serie del Bullettino, Annali, e Monumenti.

La sudd. monetina potrà spedirmela per la posta. Nello indirizzo per maggior cautela scriverà così:

¹ Le lettere sono trascritte in maniera fedele agli originali. alla Camera di Torino, all'epoca capitale del neonato Regno d'Italia.

² Si ricorda che E. Pirajno era deputato

Al Deputato
Sig.^r Enrico Pirajno di Mandralisca
Cefalù
(Provincia Palermo)

Quanto agli Annali, Bullettino mi metterò in diretta corrispondenza, servendomi del di lei nome, che me ne autorizza, col Sig.^r Henzen.

Infiniti ringraziamenti però le porgo per le notizie datemi sulle varie epoche delle riduzioni dell'Asse, [199v] e me ne gioverò nel lavoro del quale spero occuparmi in questo inverno, se i molteplici miei affari me lo permetteranno.

Se avrà occasione di vedere cod.^o On. Seg.^o Deputato Santannino, la prego salutarmelo caramente.

Mi conservi la pregevole sua stima, e mi creda sempre e colla maggiore osservanza.

S. Devmo Servo
Enrico Pirajno

3. Lettera del 4 novembre 1861 (Bem, It. 1291 = alfa U.1.7, n. 200)

Revmo ed Egregio Monsignore

Ho ricevuto la monetina di Lipari colla civetta, ben condizionata, e ve la ringrazio. Sono stato assente da questa città, e perciò non le ho prima d'ora accusato la recezione.

La prego di continuarmi l'onore della sua pregevole stima, e credermi costantemente.

Di Cefalù addì 4 Nov.^e 1861
Devmo Servo Amico
Enrico Pirajno

4. Lettera del 14 novembre 1862 (Bem, It. 1291 = alfa U.1.7, n. 201)

[201r] Chmo, e Revmo Monsignore

Il latore³ è un giovane del mio Circondario, il Sig.^r Salvatore Tornabene studente di Medicina, il quale ha corsato nella Università di Palermo per tre anni, e mentre si accingeva a percorrere il quarto, sortì nella Leva, e venne obbligato a partire per codesta.

Egli è un giovane studiosissimo, e non desidera altro che seguitare i suoi prediletti studi in codesta Università. La famiglia non è dolente per lo allontanamento, sibbene per timore che il giovane non possa proseguire ad apprendere.

Mi permetto di raccomandarlo a V.S. Illma perche si compiaccia di agevolarlo nei suoi studi, interessandone i precettori della facoltà, e di tanto in tanto prender conto dei suoi progressi, e della sua condotta, che

³ «Latore» = messo.

sempre è stata riguardata come esemplare, di che la ringrazio con anticipazione.

Le scriverò per la posta sulla mia pubblicazione. Io qui mi offro in servirla, e con tutta considerazione, ed osservanza ve la riprotesto.

Di Cefalù addì 14 Nov.° 1862

Di V.S. Illma Rma
 Monsig.^r D. Celestino Cavedoni
 Commendatore de' SS. Maurizio e Lazzaro
 Modena
 Dmo Servo e Amico
 Enrico Pirajno

5. Lettera del 22 ottobre 1863 (Bem, It. 1291 = alfa U.1.7, n. 202)

[202r] Di Lipari addì 22 Ott.° 1863
 Revmo e Chmo Monsignore

Colgo l'opportunità del ritorno in codesta scuola militare del Sig.^r De Pasquale venuto qui per ripatriare⁴, per farle giungere la presente.

Dopo lunga e penosa infermità, la quale mi privò del bene di potermi recare nella Italia superiore, son venuto in quest'isola, dove l'aria mi ha fatto sempre bene, e già in un mese comincio a risentirne i buoni effetti, tutto che lo attacco sofferto a' bronchi fosse stato profondo. Spero guarir presto, e potermi dare agli scavi, che molti anni sono avea iniziato con buoni auspici, avendo rinvenuto [202v] nei sepolcri greci e romani non iscarsa suppellettile di Vasi, iscrizioni, e belle ed interessanti terrecotte. Così spero che, potendo ricominciarli, la fortuna non mi sarà avara. Se le piace le darò conto degli scavi.

Mi facci lieto di sue lettere e notizie le quali mi riescono interessanti. Mi offro a' suoi comandi, e con ogni venerazione ho il vantaggio riprotestarmi.

Di S.S. Illma Rvma
 Monsig D Celestino Cavedoni
 Modena
 Dmo Servo e Amico
 Enrico Pirajno di Mandralisca

6. Lettera del 5 marzo 1864 (Bem, It. 1291 = alfa U.1.7, n. 203)

[203r 1] Revmo e Chmo Monsignore

Le promisi darle conto del risultato degli scavi da me intrapresi, ed oggi mi sdebito della promessa.

Dopo vari infelici tentativi, finalmente in un locale addimandato Diana⁵ rinvenni molti sepolcri romani e greci; ma poiché nel fare i fossi, come qui

⁴ «Ripatriare» = rimpatriare.

una località chiamata Diana.

⁵ «In un locale addimandato Diana» = in

costumasi, quando si piantò a viti il podere, si andò a molta profondità, così furono smantellati i sepolcri, e rotto e disperso il vasellame, che si suol trovare fuori i sepolcri. Qualcuno però fra questi che si trovava a maggiore profondità, fu trovato intiero, e vi si poterono ricavare i seguenti oggetti:

In bronzo

Un'armilla terminantesi nelle due estremità in teste di serpente, con incastro ad uncino, di ordinaria cesellatura; diametro 84 millim.

Un vasetto con larga bocca ad imbuto con un'anza.

Un strigile, col manico lavorato a puntini, e con linee.

[203v 1] Varie piccole Fibule

In vetro

Un vasetto senz'anze, ben conservato, con lungo collo e stretta bocca.

In marmo

Una medaglia, una specie di Clipeus (ἀσπίς?), forse destinato ad ornamento fra l'intercolonnio di qualche edificio; del diametro di 24 Cent.¹. In una parte c'è sculto⁶ in basso rilievo un Tritone che suona la Buccina⁷ di forma assai allungata; dall'altro lato un giovane Satiro dalle lunga corna caprine, tenendo nella d. il Pedum⁸, con pelle di capra che gli pende dagli omeri. Il disegno ed il lavoro non rammentano buoni tempi dell'arte del disegno romano.

Un unguentario di alabastro, ma consunto molto dagli acidi.

In argilla

Molti, e svariati Κύλιξ, con anze orizzontali, verticali, ed anche ripiegate in su a guisa di alette (πτερωτός). Tutte di bella vernice nera, o nero-blu, o nero-fulva⁹; senza o con piedi ornati ridipinti in bianco.

Coi Calici si sono trovati i corrispondenti Boccali ad un'anza (Κισσὺβιον), con o senza la ghirlandetta al collo solita nella maggior parte di tali vasi, dei quali in Lipari ce n'era rinomata fabrica, secondo la testimonianza di Ateneo.

[203r 2] Molti piattelli verniciati, e vari vasetti ad un'anza verniciati, e con ornati ridipinti in bianco.

Due figurine in terracotta in alto rilievo; una rappresentante un soldato con folta barba, con Clamide, Tunica e coturni, aventi le braccia conserte al petto (forse Marte?); l'altra raffigura un Ciabattino ignudo¹⁰, tenendo nella dr. la sportula calcimentaria¹¹, e nella sin. un pajo di scarpe. Entrambe di buon disegno.

Delle lucerne, 4 delle quali con basso rilievi, ma di cattivo disegno, e verniciate in rosso come i vasi aretini¹².

⁶ «Sulto» = scolpito

⁷ La buccina era un antico strumento a fiato di forma ricurva, utilizzato per lo più dai legionari romani.

⁸ Il termine *pedum*, utilizzato anche dall'autore latino Virgilio, indicava la tipica verga da pastore.

⁹ «Fulva» = giallo-rossiccia.

¹⁰ Per lo schiavetto con sportula: A. Tullio, *La collezione archeologica del Museo Mandralisca* cit., p. 27, tav. VI, fig. 2; V. Consolo, V. Orlando, A. Tullio, T. Viscuso (a

cura di), *Cefalù. Museo Mandralisca* cit., p. 81, fig. 82 (fine del IV sec. a.C.).

¹¹ «Sportula calcimentaria» = panierino del calzolaio.

¹² Per una bibliografia preliminare su alcune lucerne della collezione Mandralisca: A. Tullio, *La collezione archeologica del Museo Mandralisca* cit., pp. 25-26, tav. V, figg. 1-8; V. Consolo, V. Orlando, A. Tullio, T. Viscuso (a cura di), *Cefalù. Museo Mandralisca* cit., pp. 86-88, figg. 92-96.

La cosa più pregevole è un vaso a campana (*Κρατήρ*), alto 28 centimetri, e largo nella bocca altrettanto; intierissimo, con figure gialle su fondo verniciato nero. Nella parte principale rappresenta un'uomo ignudo dalla testa fin sotto l'umbellico, coperto nel resto da un panno. Egli è calvo con pochi capelli e rada barba ridipinti in bianco: è in atto di tagliare il resto di un pesce Tonno su di un Ceppo a tre piedi, con un grande coltello ad un taglio (*μαχαίρα*)¹³, che alza colla dr., mentre la sin. tien fermo il resto del pesce, la cui testa vedesi recisa a pie' del ceppo. Dinnanzi quell'uomo, a terra, sta un'altro Tonno intiero, da nascondergli le gambe e i piedi – Altra figura senile con barba e [203v 2] e cappellatura folta, nera, mezzo calva, rachitide, seminuda, avvolta solo di un Sajo che lo copre dalle spalle alle cosce tiene colla sin., ch'è coperta dal mantello, un fetta di Tonno ed un bastone tortuoso, nodoso, a guida di una Ferula¹⁴, mentre colla dr. offre una moneta che si vede nella palma della mano ridipinta in bianco, in iscambio della comperata fetta di Tonno.

Dall'altra parte del vaso sono due figure ammantate, una delle quali con bastone, simile a quasi tutti i rovesci dei vasi nei quali scorgonsi i soliti iniziati a' giochi ginnastici.

Io non so rammentarmi l'allusione del dipinto, e manco affatto qui di libri per fare delle ricerche; epperò prego la S.V. Rma, perche con l'immensa erudizione e cortesia che la distinguono, voglia dirmene qualche cosa. In vero sembra che quel gobbo, quella figura esopica, non sia stata dall'artista messa a sceneggiare un grottesco costume plebeario, sibbene per rammentare qualche fatto ben distinto e curioso. Onde conoscer meglio il soggetto, poiche mi accorgo che la mia descrizione è imperfetta, le soccarto un cattivo lucido, venuto scompito per mancanza di carta da lucidare.

Mi perdoni il fastidio della pres.^e lunga lettera e mi creda con piena osservanza.

Di Lipari addì 5 Marzo 1864

Dmo e Affmo

Enrico Pirajno

P.S. Se la mia salute lo permetterà, e farà buon tempo ricomincerò gli scavi, e la terrò avvisata, se le farà piacere, degli ulteriori acquisti, e delle iscrizioni rinvenute¹⁵.

¹³ La forma corretta è in realtà *μάχαιρα*.

¹⁴ La *ferula* era un piccolo bastone.

¹⁵ Questo *post scriptum* è stato vergato in

senso verticiale lungo il margine sinistro dell'ultima facciata della lettera.

7. Lettera del 17 febbraio 1869 di M. F. Parisi a P. Bortolotti (Carteggio Pietro Bortolotti, IX, 7)

[7r1] All'onorevole Signore
Sig.^r Dottore Pietro Bortolotti
Modena

Gentiliss.^o Signore

In riscontro alla pregiatiss.^a sua del 12. Gennaio, vengo a farle conoscere come è da molto tempo che nutro l'idea di voler pubblicare le tavole delle monete Liparitane, delle quali sventuratamente per la sua immatura morte l'amato mio consorte non poté arrivare a dettarne le illustrazioni, ma solamente una prefazione che presso me si conserva.

Era dunque mia intenzione pubblicare le sole tavole e detta prefazione, onde ren-[7v1]der così un tributo di affetto alla memoria del mio rimpianto consorte.

Ora però che sento dalla pregiata sua come il Chiariss.^o Monsig.^r Cavdoni lasciò tra i suoi scritti una Dichiarazione¹⁶ di dette monete, e convinta che accrescerassi il pregio dell'opera, e maggior utile ne ricaverebbe la scienza, ove dette tavole venissero pubblicate in una alla Dichiarazione del Chiariss.^o Archeologo Modenese, vorrei favorirla una copia della cennata dichiarazione, onde confrontarla con le tavole, farla qui pubblicare in apposito opuscolo; e nell'istesso tempo, se la perclara Deputazione di storia patria vorrà anche dar pubblicità a tal lavoro nei suoi atti, dietro le opportune avvertenze che le notificherò con altra mia, le invierò [7r2] quel numero di tavole che Ella mi indicherà necessarie alla pubblicazione dei sudetti atti.

La ossequio intanto distintamente, e la prego credermi.

Cefalù 17. Feb.^o 1869.

Devma Obbma Serva

¹⁶ Nel manoscritto il termine «Dichiarazione» risulta sottolineato.